



L'UNIVERSITÀ
Gli 007 del Ministero
«Poca trasparenza»

MINERVA a pag. 12



LA POLITICA
Copertino, c'è Del Prete
e il Pd va alle primarie

CAIONE a pag. 18



LO SPETTACOLO
Parte da Cavallino
il tour dell'operetta

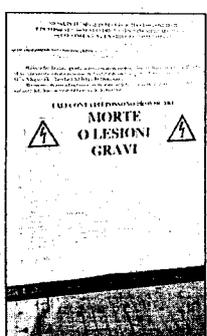
A pag. 23

Si torna a sparare. Nel mirino il "Santa Rosa", situato di fronte al tribunale di via Brenta

Colpi di pistola contro un bar

CAVI IN TENSIONE, LAVORI ANCHE SULLA LINEA 3

Prove tecniche di Filobus e sui viali spunta un manifesto inquietante: "pericolo di morte"



A pag. 9 Il manifesto con l'avvertimento

Quattro colpi di pistola contro il bar situato di fronte al tribunale di via Brenta e in città torna la paura. I colpi sono stati esplosi in piena notte, ma è molto difficile stabilire l'orario preciso, visto che nessuno sembra aver sentito alcunché. A farne le spese la caffetteria "Santa Rosa". Due proiettili sono passati attraverso la saracinesca e hanno poi forato la vetrina. Un altro ha invece colpito l'auto del titolare, un quarto proiettile si è conficcato nel muro del palazzo che ospita il bar. A scoprire i fori è stato lo stesso titolare, il leccese Alessandro Frisone, quando ieri mattina ha raggiunto il bar.

CELLINI alle pagg. 10 e 11

I DANNI DELL'EROSIONE. GABELLONE: SUBITO UN VERTICE

La rabbia del sindaco: stop all'ordinanza che "chiude" la costa
Paura da Roca a Torre dell'Orso
«Mazzata per la nostra economia»



Il sindaco di Melendugno, Marco Potì, chiederà nelle prossime ore alla Capitaneria di porto di revocare l'ordinanza che vieta la balneazione sulla costa (da Roca a Torre dell'Orso) a causa del rischio di crolli. E mentre Tap rilancia l'offerta di 5 milioni per far fronte all'erosione, gli operatori turistici lanciano l'allarme: a rischio l'economia locale. Gabellone pronto a convocare un vertice.

SOZZO, GIOFFREDI, FASIELLO, MARTUCCI e MINERVA alle pagg. 2, 3 e 5

L'ANALISI

PERCHÉ RENZI SBAGLIA A NON PARTIRE DAL SUD

di Mauro CALISE

Meglio dirselo subito: in questo governo, c'è poco spazio per il Sud. Ciò non significa rassegnarsi, l'atteggiamento potrebbe cambiare. Ma la strategia di Renzi non prevede, per ora, un investimento serio sul Mezzogiorno. E le ragioni sono semplicissime. Renzi sta puntando tutto su due fattori: comunicazione e velocità. E su entrambi questi fronti il Meridione sta messo, come nasconderselo, malissimo.

Continua a pag. 8

RIFLESSIONI

"DERIVATI": UNA SOLUZIONE DALLA LEGGE DI STABILITÀ

di Giorgio MANTOVANO

La legge di stabilità 2014 ha ristretto significativamente, ma non azzerato del tutto, la futura operatività in strumenti finanziari derivati da parte degli Enti locali. Numerosi sono i divieti oggi previsti: agli enti non è più consentito, salvo alcune deroghe di cui si dirà, porre in essere tali contratti, nonché procedere alla rinegoziazione di quelli già in essere o sottoscrivere finanziamenti che includano componenti derivate.

Continua a pag. 8

Cavallino: da sabato nessuna traccia di un 30enne, padre di un bimbo di un anno

Scompare un giovane artigiano

Sullo sfondo difficoltà di lavoro

Ansia e preoccupazione per le sorti di un giovane artigiano di Cavallino. Di lui non si fanno più notizie dalle 17 di sabato pomeriggio. Aveva accompagnato a Lecce, al lavoro, la sua compagna e poi di lui si sono perse le tracce. Alessio Capone, 30 anni, è un ragazzo socievole ed educato, legato alla famiglia e al suo bambino di appena un anno. La preoccupazione è che l'allontanamento possa essere legato al lavoro della sua piccola impresa. L'intera cittadina è mobilitata. Tutti sono alla ricerca di Alessio e aspettano a telefonata liberatoria. Al momento della parizione, sabato pomeriggio, il giovane viaggiava su una Mercedes Classe A di colore nero.

PASTORE a pag. 16

I CONTROLLI DEI CARABINIERI

Lo sballo del sabato sera
In manette tre giovani

La serata dell'8 marzo non ha portato bene a tre presunti spacciatori di droga: sono finiti in manette nel corso di due diverse operazioni dei carabinieri. In due, di Galatina e Scorrano, sono stati ammanettati a Soletto per il possesso di una ottantina di grammi di marijuana. In manette un altro giovane a Scorrano: in auto dieci dosi di cocaina, per 17 grammi. Marijuana nel vano motore.

A pag. 15

Sillabario
minimo
della **Giustizia**
Donne, l'amore non è possesso
di Roberto TANISI

LA MEZZA MARATONA
 In duemila di corsa sport e spattacolo nel cuore di Lecce

AUTO PIN
 www.autopinmoto.it
Hyundai ix35 1.7crdi XPOSSIBLE 2014 fari bi-xenon + maniglie cromate listino € 28.500 offerta speciale € 22.500

IL CALCIO. FROSINONE PARI, VINCE IL PERUGIA: -8 DALLA VETTA
Gli ex Baldieri e Bruno: Lecce, non è ancora finita
 L'inattesa sconfitta di Viareggio ha complicato la corsa del Lecce verso la conquista del primo posto. Con il pareggio di ieri del Frosinone a Benevento, ora la vetta è lontana 6 punti mentre il Perugia, vittoria in casa col Barletta, ha 3 punti in più dei giallorossi. Ma gli ex Baldieri e Bruno mandano un messaggio d'incoraggiamento al Lecce: «La situazione è difficile però non è ancora finita»

DONNE, L'AMORE...

(Continua dalla prima pagina)
Operaie presso le maquiladoras (fabbriche possedute o controllate da stranieri, dove vengono assemblati prodotti destinati all'esportazione) costrette a lavorare per molte ore, pagate pochissimo, spesso, con un pretesto, portate nel deserto e qui fatte oggetto delle più brutali violenze, fino all'uccisione. Nell'indifferenza generale: delle Istituzioni, molto infastidite se qualcuno avesse anche solo osato porre il problema; della stampa, silente; delle stesse donne, le quali per molti anni non hanno saputo a che santo votarsi, anche perché le rare indagini svolte dalla polizia erano finite tutte con l'inevitabile insabbiamento.

Finché, ad un certo punto, la reazione delle donne non ha finito con l'acquisire consistenza e spessore, sino a sfociare nella elezione al parlamento messicano di Marcela Lagarde. Una donna coraggiosa, che riesce a far costituire una speciale Commissione sui crimini di Ciudad Juarez e, più, in generale, sul femminicidio, col compito di riellaborare ed analizzare i delitti sulle donne compiuti nell'arco di dieci anni. I risultati sono sconvolgenti: l'85% di essi è avvenuto per mano di parenti; ad esserne coinvolte sono non solo le donne di basso rango sociale, ma anche studentesse, laureate, professioniste; il 60% delle donne uccise aveva, in preceden-

za, vanamente denunciato violenze ed angherie da parte degli uomini, sicché l'uccisione è risultata essere il culmine di una progressione criminosa stratificata nel tempo.

È da questa storia che nasce, in tempi moderni, l'espressione (indubbiamente cacofonica) femminicidio (italianizzazione della parola "femicide", utilizzata per la prima volta in Inghilterra, nel 1801, per indicare l'uccisione delle donne), che tuttavia ha il pregio di centrare il problema: individuare una categoria criminologica che inquadra l'uccisione della donna in quanto tale, in quanto donna.

La tenacia delle donne messicane non si ferma alla Commissione Lagarde, ma va ben oltre. Grazie alle loro denunce (merita di essere citato il lavoro svolto da Marisela Ortiz e dall'avvocata Luz Estela Castro), nel 2009 il Messico viene condannato da un Giudice internazionale - la Corte interamericana - per violazione dei diritti umani, non avendo saputo prevenire la morte di tre giovani donne - tre delle tante - uccise e sepolte nel deserto di Ciudad Juarez nel 1993. La Sentenza "Campo Algodonero" è una sentenza storica perché per la prima volta riconosce identità giuridica al concetto di "femminicidio", inteso come "uccisione della donna in quanto donna". Nella sentenza si legge, fra l'altro, che lo Stato del Messico si è reso responsabile di violazione del

diritto alla vita, alla integrità fisica, alla libertà individuale delle tre vittime, per aver posto in essere indagini inadeguate e per avere discriminato le vittime "in quanto donne", non garantendo loro il pieno e libero esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti a ogni persona.

Ma quello messicano non è il solo caso di condanna di uno Stato. Nel 2002 anche la C.E.D.U. (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo) ha condannato la Turchia per violazione dei diritti fondamentali di cui alla relativa Convenzione. Nella cosiddetta "Sentenza Opuz" lo stato Turco viene considerato "inerte", a fronte - scrive la Corte - "di casi di violenza domestica che impongono una peculiare e specifica attenzione e difesa da parte dello Stato".

Evidente, allora, che quando si parla di "femminicidio" si parla di tutto questo: di violenza gratuita, brutale, ingiustificata e non giustificabile, ma anche di donne e uomini che si sono battuti e si battono nel denunciare - e per cambiare - una cultura che odia le donne e una politica inerte e inadeguata.

E in Italia, nella c.d. culla del diritto, cosa accade? Le statistiche riferiscono che nel 2013 sono state 130 le donne vittime del femminicidio: uccise da mariti, fidanzati e amanti gelosi, da figli psicopatici, dal vicino di casa impazzito, dal rapinatore o dal

drogato in cerca di soldi. In Italia l'omicidio dentro le mura domestiche è la prima causa di morte delle donne di età fra 16 e 44 anni. Ma l'omicidio è solo la punta dell'iceberg: c'è anche la violenza che, fortunatamente, non sfocia nell'uccisione, ma che non è meno grave, per le pesanti conseguenze che determina comunque nella psiche della donna.

In un Rapporto delle Nazioni Unite del 2012 viene descritto un quadro davvero allarmante sia delle manifestazioni di violenza contro le donne sia, in parallelo, della condizione della donna in Italia. Sotto quest'ultimo profilo si evidenzia come, nonostante l'articolo 51 della Costituzione riconosca il principio della parità di genere, le donne siano sotto-rappresentate nell'ambito dell'impiego pubblico e privato, a livello nazionale, regionale e locale e come "le alte posizioni manageriali in entrambi i settori, pubblico e privato, siano ancora dominate dagli uomini, anche nei luoghi di lavoro dove le donne costituiscono la maggioranza della forza lavoro". Con specifico riferimento, invece, alle manifestazioni di violenza, si evidenzia che la maggior parte di esse sono sotto-denunciate "nel contesto di una società patriarcale dove la violenza domestica non è sempre percepita come un crimine, dove le vittime in gran parte dipendono economicamente dagli autori della violenza e persiste la

percezione che le risposte dello Stato non saranno appropriate o utili".

La prospettiva sovranazionale fa emergere, ancora una volta, la necessità di fornire una lettura del fenomeno della violenza sulle donne in Italia come discriminazione di genere e violazione dei diritti umani.

Va evidenziato, tuttavia, che negli ultimi anni anche la legislazione italiana ha cercato di mettersi al passo coi tempi, dalla previsione come reato dello stalking sino alla recente legge n. 119/13 recante disposizioni per il contrasto della violenza di genere. Ma le leggi da sole non bastano. Occorre anche - e soprattutto - un mutamento culturale che spezzi l'endiadi maschilista, tuttora molto in voga, "ti amo, quindi ti possiedo"; che, per esempio, venga finalmente realizzato un serio codice di regolamentazione sull'uso del corpo femminile nella pubblicità; infine che cessino o vengano severamente stigmatizzate quelle condotte sregolate, sino ad oggi plaudite o sbandierate sul palco pubblico, che hanno ingenerato la convinzione che con le donne tutto sia consentito, anche la violenza.

Facciamo nostri, invece, i bellissimi versi di Edoardo Sanguineti: "Femmina penso, se penso la gioia... femmina penso se penso la pace... Femmina penso se penso l'umano: la mia compagna, ti prendo per mano".

Roberto Tanisi

DALLA PRIMA PAGINA

PERCHÉ RENZI SBAGLIA...

Dopo vent'anni di martellanti anti-meridionalisti della Lega, si avverte qualche timido rigurgito di questione meridionale. Non, per carità, sul bistrattato - e usuratissimo - frontespizio delle diatribe ideologiche, dove c'è il rischio che - a rivangare Dorso e Salvemini - si caschi dalla padella nella brace. Finendo cioè - magari con la complicità di Grillo - nella tagliola neo-borbonica, e beccandosi, per contrappasso, la scomunica di propaganda anti-colonialista. Lasciando, dunque, da parte la battaglia poco appassionante delle idee, qualche supporto per la causa del Sud sembrerebbe venire dai dati duri della Corte dei Conti, a proposito della pressione fiscale dove - record poco ambito - saremmo davanti al Nord. E certo cifre ben più drammatiche arrivano da qualunque fotografia che riguardi gli investimenti infrastrutturali e, peggio ancora, la manutenzio-

ne dei beni pubblici, di ogni ordine e grado. Ma sono numeri che non fanno breccia nel cuore e nell'agenda del Premier. Perché? Perché oggi Matteo Renzi è già impegnatissimo a convincere gli italiani che, se davvero vogliono, possono tornare ad avere fiducia nel loro paese. A dispetto dello scetticismo che ci circonda in tutta Europa. E contro gli stessi sentimenti che, nel profondo, albergano in molti di noi. Se già far ripartire l'Italia si presenta come una impresa titanica, farlo cominciando dal Sud verrebbe subito bollata come una mission impossibile.

Ma accanto alla immagine mediatica, ci piaccia o meno, controproducente, il Sud ha un altro handicap tossissimo agli occhi di Matteo Renzi. I numeri del divario non sono immediatamente aggredibili e modificabili. Ammesso che si possa intervenire, i risultati arriverebbero solo dopo. Molto dopo; rispetto ai ritmi alla Speedy Gonzalez che il Premier si è dovuto imporre. E il segnale inequivocabile - e inquietante - si è avuto col tentativo di dirottare, con l'aiuti dei ritardi burocratici, i fondi strutturali europei destinati agli investimenti per lo sviluppo su

partite contabili irrimediabili - anche se dagli effetti alquanto incerti - quale la riduzione del cuneo fiscale per le imprese. E dobbiamo ringraziare la ferma presa di posizione di Bruxelles se lo scippo non è andato in porto.

Non per questo c'è da sperare che Renzi cambierà strategia. Ed è un peccato. Perché il Sud, se il capo del governo capisse meglio come funziona, potrebbe rappresentare una risorsa enorme per la sua scommessa. Ciò che oggi serve, per invertire il declino cui il Mezzogiorno sembra condannato, non sono solo una adeguata iniezione di investimenti, di cui, nell'immediato, si sa che c'è grande scarsità. Serve innanzitutto una svolta, una scelta esemplare che possa risvegliare l'enorme capitale civile e morale di cui il Mezzogiorno resta ricchissimo. Ma che ha bisogno di essere attivato da una politica illuminata. Sono passati solo quindici anni - non un secolo, come a taluni sembrerebbe - da quella stagione straordinaria battezzata un po' esagerando - rinascimento napoletano. Ma che fu il perno principale di un ben più vasto movimento nazionale di rinascita politica, quella primavera dei sindacati che og-

gi, almeno a parole, Renzi sostiene di voler rilanciare.

Leggendo il pezzo magistrale di Prodi pubblicato ieri sul Mattino, confesso, ho avuto un sogno. Pochi uomini, forse nessuno, oggi in Italia possono vantare l'esperienza, la cruda conoscenza dei fatti e, al tempo stesso, la indomita passione del fondatore dell'Ulivo ed ex-premier italiano e europeo. Se invece di continuare a puntare tutte le sue carte sugli effimeri indicatori della performance economica a breve e brevissimo tempo, convinto che si trasformino in voti o in gradimento dei sondaggi, Renzi si fermasse a riflettere. E capisse che il Mezzogiorno è, per un serio intervento politico, una prateria - anche elettorale - sterminata che aspetta solo di essere fertilizzata con l'unico seme che davvero può fare la differenza: la fiducia. Insomma, se davvero Renzi vuole scommettere che riparta l'Italia dal basso, dai sindacati e dai cittadini. Allora, riparta dal Sud. Chieda a Romano Prodi di investire sul Mezzogiorno, a tempo pieno, il suo know-how e il suo carisma. Il risultato potrebbe essere rivoluzionario.

Mauro Calise

"DERIVATI": UNA SOLUZIONE...

È, tuttavia, possibile estinguere anticipatamente e ristrutturare i contratti in corso senza ricorrere a componenti opzionali, cedere detti contratti a terzi e stipulare finanziamenti acquistando anche opzioni cap, ossia la protezione per contenere entro una soglia massima l'oscillazione del tasso variabile. Per comprendere le ragioni che hanno indotto il legislatore al brusco cambiamento di rotta, può essere utile fare un passo indietro e ripercorrere, in sintesi, quanto accaduto. Come è noto, la materia, non poco lacunosa, era stata disciplinata dall'art. 41 della L.n.448/2001 e, più in dettaglio, dal d.m. n.389/2003 che, con l'obiettivo di contenere il rischio finanziario che poteva derivare a carico degli enti, aveva individuato tassativamente la tipologia dei contratti derivati ammessi, fissando un inderogabile vincolo di convenienza economica nel loro uso. Non era consentito alla Pubblica amministrazione sottoscrivere derivati speculativi ma esclusivamente di copertura, con funzione cioè di protezione dal rischio di oscillazione del tasso di interesse sulle esposizioni debitorie gravanti sull'ente.

Purtroppo, la realtà ha fatto emergere non poche patologie. Le cronache giudiziarie hanno riferito che questi prodotti si sono rivelati spesso disastrosi per gli enti, generando scommesse geneticamente squilibrate; che, per difendersi, essi sono spesso ricorsi in giudizio attaccando il contratto pregiudizievole e chiedendo la rimozione dei suoi effetti; che, in numerosi casi, i giudici hanno invalidato il contratto. Gli enti, muovendo dalla premessa di una conclamata asimmetria informativa, hanno eccepito la presenza di commissioni implicite a loro sfavore, non compensate da un up front, ossia da un premio di liquidità, che la banca avrebbe potuto riconoscere, entro limiti normativamente fissati, per ricondurre in equilibrio l'operazione finanziaria, altrimenti nata sbilanciata. La condotta dell'intermediario, sovente advisor dell'ente e, contestualmente, sua controparte, è stata più volte stigmatizzata dalla Corte dei Conti per palese conflitto di interessi. Tuttavia, le maggiori perplessità hanno riguardato il controverso tema dei costi impliciti, calcolati attualizzando i flussi dei pagamenti attesi, sulla base di

vari modelli matematico - probabilistici adottati in letteratura. Nelle aule dei Tribunali hanno d'incanto fatto ingresso concetti che appartengono al mondo della finanza quantitativa, sulla cui tecnicistica non è il caso di indugiare, assolutamente inusuali nella pratica giudiziaria comune. Al solo fine di dare un'idea approssimativa della complessità delle stime, si pensi che la formula elaborata negli anni settanta da Fisher Black e Myron Scholes, a cui si aggiunse in seguito Robert Merton, che valse a questi due ultimi studiosi il premio Nobel per l'economia nel 1997, è alla base del modello adottato per calcolare il prezzo delle opzioni. E quella formula, come ha ben ricordato Marco Onado, concepita per studiare la diffusione del calore in un gas, ha fornito agli operatori di finanza la chiave per accedere al mondo segreto dei derivati e per consentire a tali strumenti di moltiplicarsi. Il problema vero è che solo pochi addetti ai lavori sono in grado di comprendere le complesse formule matematiche che conducono al pricing di un derivato. E la modellistica matematica, con il suo trionfo di formule ai più incomprensibili, è ovviamente oscura allo stesso funzionario di banca che personalmente negozia tali contratti e ne

deve illustrare al cliente (l'ente locale) le relative caratteristiche in termini di rischiosità. Come spiegare gli algoritmi della formula di Black e Scholes? Come illustrare i metodi dietro la stima di un modello? Lasciamo al lettore la facile risposta.

Sta di fatto che le cronache giudiziarie hanno dato atto della complessità delle valutazioni. Eloquente in tal senso è quanto accaduto nel recente processo penale celebrato presso il Tribunale di Milano, in ordine alla ristrutturazione, a mezzo swap, del debito del Comune ambrosiano. In quel contesto, caratterizzato dalla condanna per truffa di vari dirigenti bancari e poi dalla successiva assoluzione degli stessi in appello, autorevoli consulenti hanno prospettato, con riferimento agli stessi derivati, stime di pricing assai divergenti le une dalle altre. Anche la giurisprudenza non è parsu univoca, offrendo contrastanti giudizi in ordine anche al significato giuridico da attribuire alla nozione di costo implicito. Difatti, mentre alcuni Tribunali affermavano che un mark to market iniziale negativo, non compensato da un correlato up front, testimonia una commissione occulta e connota in termini speculativi il contratto derivato, con la conseguente nullità dello stesso, di opi-

nione contraria si dimostrava il Consiglio di Stato (sentenza n.5962 del 27 novembre 2012). Le considerazioni svolte testimoniano, seppur sommariamente, la complessità e la contraddittorietà degli approcci al tema e spiegano la ristretta operatività in derivati prevista dall'attuale legge di stabilità. Tuttavia, una domanda resta inevasa: perché in Italia si è consentito per anni agli enti locali di sottoscrivere operazioni in derivati? Non sarebbe stato più semplice prendere spunto da quanto accaduto nel mondo finanziario inglese che quei prodotti da sempre ingegnerizzati? Più di venti anni fa, per l'esattezza il 24 gennaio 1991, la House of Lords, nel sindacare il celebre caso riguardante il municipio londinese di Hammersmith e Fulham, non esitò a concludere che un contratto di swap, comportando necessariamente un profitto o una perdita in relazione alla fluttuazione dei tassi di riferimento, è sempre sorretto da un intento speculativo e, ove stipulato da un ente pubblico territoriale, è da ritenersi contrario alla legge. Una maniera tranciante per fugare ogni dubbio ed eliminare alla radice ogni contenzioso a carico della collettività, con un risparmio di costi per tutti.

Giorgio Mantovano